

Convegno

*“Responsabilità Sociale e la Legge 123/07 su Salute e Sicurezza sul Lavoro
Obblighi ed Opportunità”*

Mercoledì 20 novembre 2007

Sala Parlamentino

Camera di Commercio di Napoli

Intervento di S. Del Monaco – Compagnia delle Opere

Ho avuto modo di seguire ed approfondire in diverse occasioni il Progetto sulla Responsabilità Sociale d’Impresa, così come esso si è sviluppato dal 2001 ad oggi.

Dopo la pubblicazione del Libro Verde da parte della Commissione Europea, nel luglio 2001, e la Comunicazione del 2002, anche in Italia è venuta alla ribalta del mondo produttivo la Responsabilità Sociale d’Impresa. La presentazione, a fine 2003, del Progetto sulla Responsabilità Sociale e la conseguente costituzione del Forum italiano coi diversi portatori di interessi, la stipula dei protocolli d’intesa siglati con le diverse Organizzazioni ed Associazioni di Categoria, i tavoli tecnici, gli eventi ed anche la campagna promozionale sviluppatasi a partire dal 2005, rappresentano sicuramente tappe fondamentali che hanno avuto il merito di portare all’attenzione di tutti un tema che per molto tempo è stato considerato – e viene ancora oggi percepito dai più - come “astratto”, “lontano”, un “peso in più”, qualcosa insomma che “non c’entra con lo sviluppo di sé e della propria impresa”.

Ebbene, credo che se l’obiettivo è “coinvolgere le aziende nelle pratiche di Responsabilità Sociale”, perché si intuisce che un comportamento socialmente responsabile delle imprese, favorisce di fatto un aumento complessivo della competitività e della coesione sociale, allora è evidente che la Responsabilità Sociale non può essere percepita come una cosa da fare o come un insieme di regole da applicare alla propria azienda.

La creazione e la promozione di regole standard, seppure condivise, valide per tutti, può non essere sufficiente per la diffusione di questa “nuova” cultura della responsabilità sociale e delle sue pratiche all’interno del mondo delle imprese.

Essa non può essere vista o interpretata unicamente come un “buon proposito” o, peggio ancora, come una cosa “imposta” dall’alto.

La percezione dell’utilità anche economica del proprio comportamento, da sola, se guardo alla mia esperienza di imprenditore e di responsabile della CdO, non basta.

Occorre un’educazione, che faccia riscoprire il valore di certe parole, che rimetta al centro la persona nella sua interezza con le sue esigenze ed i suoi desideri.

Un’educazione che parte dal proprio io, per mettere a tema le esigenze più profonde del cuore dell’uomo.

Intervento di Del Monaco Salvatore – Componente Esecutivo Regionale CdO Campania

Occorre recuperare, riscoprire l'ideale per cui l'uomo fa tutto: recuperare la passione ideale dell'inizio, riscoprendo la dignità originaria del fare impresa.

Questo che timidamente, partendo dalla mia esperienza personale, sto cercando oggi di sottolineare non è qualcosa di astratto, ma ciò che è all'origine di tante opere, di tanti incontri con imprenditori e professionisti che hanno la necessità di un luogo in cui fosse espresso un giudizio non su come fare la propria azienda ma sul perché fare opere o imprese.

Questo è stato l'inizio e la prosecuzione della storia stessa della CdO: uomini per cui il nesso ideale è un punto decisivo. “Un criterio ideale, un'amicizia operativa”: è l'esperienza che da sempre è all'origine della CdO.

Ogni uomo ha degli interessi: il punto è capire il motivo per cui uno ha questi interessi. Ecco perché dico che occorre un'educazione capace di giudicare tutta la realtà, che mi permetta di vivere concretamente la mia impresa, a partire da una posizione ideale.

C'è bisogno di un ideale più grande che giudichi gli interessi e non sia separato da essi. Occorre un ideale concreto che viva negli interessi e li giudichi: un ideale concreto che renda ragionevole e conveniente il trascorrere i 2/3 della propria giornata al lavoro, nella propria impresa (tempo prezioso, sottratto alla propria famiglia, e, perciò, impagabile, senza prezzo). Occorre insomma un ideale che faccia recuperare un uso nuovo delle cose, che mi faccia cedere al fascino della bellezza vera, che mi faccia recuperare la dignità del fare impresa, che mi faccia vivere senza divisioni tutti gli aspetti della vita (famiglia, amici, lavoro).

Per me e per molti dei miei amici, questo ideale capace di unire tutta la vita è l'ideale cristiano incontrato attraverso l'esperienza di don Giussani.

Questo ideale è una cosa concreta, capace di accompagnarci nella concretezza della quotidianità senza lasciarci mai soli. Non un'idea, dunque, astratta che, sostituendosi a me, ha la pretesa di risolvermi i problemi, ma qualcosa di concreto che mi fa affrontare la vita e l'impresa in un modo nuovo, più adeguato e corrispondente a me, a quello che io sono. Non siamo condannati a guardare soli e impotenti le cose che accadono: c'è una reale possibilità di ripartire in qualunque condizione, che resiste persino alle circostanze più sfavorevoli.

Ecco perché dico che la sfida di oggi è **educare l'uomo perché viva ogni cosa ed il proprio lavoro all'altezza dei propri desideri.**

Il desiderio di verità, di felicità, di giustizia e di bellezza che ogni uomo ha nel proprio cuore è, come affermò don Giussani, nel suo discorso alla Democrazia Cristiana Lombarda nel 1987, la scintilla che accende il “motore”, per cui l'uomo fa ogni cosa, intraprende e rischia. Lo stesso premio Nobel per l'economia K.J. Arrow, nella sua opera fondamentale “Scelte sociali e valori individuali”, identifica nei “desideri socializzanti” il benessere collettivo.

Ecco perché i desideri vanno valorizzati e sostenuti sempre: essi non possono essere né governati dall'alto, né appiattiti o ridotti, come se fossero astratti o non incidenti sulla vita..

“Custodire e incrementare il desiderio nell'uomo che lavora e investe è la condizione per favorire un'esistenza che persegua e compia il proprio destino e nello stesso tempo sia la premessa per un nuovo sviluppo” (don Giussani).

Ogni interesse ha un'origine buona, un ideale positivo che nel tempo da solo non tiene e viene meno anche davanti alle cose belle, alle cose che più interessano.

Non basta l'impeto con cui uno incomincia a lavorare. Deve accadere qualcosa che cambia la vita, perché quando questo accade, cambia il modo di guardare la propria moglie, i propri figli, il proprio lavoro, la propria impresa.

Qualcosa che mette in rapporto con l'infinito. Qualcosa che ti fa scoprire il tuo desiderio più vero, che ti mette costantemente in moto davanti a tutto, che ridesti ogni volta la voglia di lavorare, di rischiare, di intraprendere.

Il primo punto di innovazione è vivere il lavoro in questo modo!

Un nuovo modo di fare impresa è un nuovo modo di rapportarsi con le persone. Imprenditori ed operai nel lavoro sono legati: nessuno dei due può fare a meno dell'altro, l'uno dipende dall'altro.

Quanti imprenditori stanno tenendo duro in un momento difficile come questo? Quanti imprenditori, anziché licenziare, stanno investendo il proprio patrimonio personale nell'azienda che hanno? Quanti investono sul capitale umano? Quanti fanno la fatica di vivere nell'impresa l'ideale che hanno, magari senza essere nemmeno consapevoli dell'ideale che portano? Quanti riconoscono che il valore dell'azienda che hanno è dovuta anche a chi in quell'azienda ci lavora?

Fatti come questi ci sono e sono una ricchezza per tutti. Hanno fatto e fanno ancora lo sviluppo dell'Italia. Che un imprenditore non consideri scopo dell'impresa il profitto personale, ma riconosca che chi lavora genera un valore che è per tutti, che vede nei propri dipendenti non una “controparte”, ma altre persone impegnate come lui a cercare il significato della vita, che abbia nei loro confronti una preoccupazione educativa: sono fatti che ci sono e vanno valorizzati e sostenuti.

E se è vero che, come attestano i recenti eventi sul punto, gli esempi di buona pratica fanno scuola, sono la migliore testimonianza di come la Responsabilità Sociale, opportunamente integrata nella strategia aziendale, possa contribuire alla crescita ed alla creazione di valore, permettendo di accrescere la propria presenza su mercati sempre più competitivi, se è vero quindi che c'è un effetto moltiplicatore delle buone pratiche quando queste sono testimoniate “in azione” è necessario recuperare il valore di certe parole, il valore dell'esperienza che certe parole portano.

Per affermare una vera responsabilità sociale, è necessario recuperare quell'ideale che metteva insieme le persone, che educava a guardare l'altro non come il nemico da distruggere ma come concorrente, cioè uno con cui domandare insieme, all'origine dei tanti distretti industriali.

Quello che è venuto meno è questo aspetto ideale, è venuta meno la stima dell'altro, è venuta meno la possibilità che insieme si può fare di più e meglio.

Come ci aiutiamo a far sì che questi fatti, questi tentativi in atto possano continuare ad esistere?

Innanzitutto aiutando a sviluppare un giudizio critico su ciò che capita, così da essere protagonisti della propria attività, tenendo desta la tensione all'ideale che tutto muove.

Perché la Responsabilità Sociale d'Impresa diventi un vero e proprio fattore di sviluppo e sia percepita e vissuta dalle persone come una opportunità per competere, bisogna incentivare e valorizzare tutti i diversi tentativi in atto che contribuiscono a riscoprire, ad accrescere e a consolidare questo nuovo e rinnovato modo di fare impresa, attraverso il coinvolgimento attivo di tutti i soggetti sociali.

La Responsabilità così intesa, con tutte le implicazioni che ho tentato di descrivere, diventa allora sicuramente una opportunità, e non un costo, e come opportunità sarà vissuta perché ci consente di fare l'impresa in modo più adeguato e rispondente alle esigenze più vere di ciascun uomo. E rappresentare l'origine di un nuovo sviluppo umano e sociale.